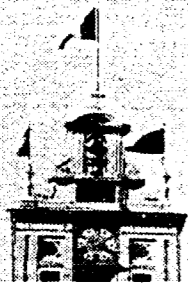


Rebus elezioni



Il presidente del Consiglio frena sulla richiesta socialista di un governo a guida psi per la prossima legislatura: «La pari dignità tra i partiti non può scontrarsi col pallottoliere» Difesa del Parlamento: «No all'appello continuo al popolo»

«Riforme, non servono avventure»

Andreotti bocchia Cossiga e avverte Craxi: «Contano i voti»

Andreotti «piccona» Cossiga: «Non abbiamo bisogno di avventure e dittatori, i principi della Costituzione non si toccano». E avverte Craxi: «La pari dignità non può andare contro il pallottoliere». Per il presidente del Consiglio «bisogna evitare l'appello continuo al popolo» e lancia l'idea di un «decalogo», ieri ha presentato al teatro Argentina il suo ultimo libro: «Io non scrivo mai tutta la verità...».



Il presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La storia si ripete, i decaloghi pure. La pratica, che per altissimo (nel senso di Dio, ovviamente) mandato risale a Mosè, si replica con Andreotti. Infatti il nostro presidente del Consiglio, in vista dello scioglimento delle Camere, ha avuto una bella pensata: un questionario nazionale, «magari con l'aiuto dei giornali», per sapere come deve essere «ristrutturato lo Stato». E, mi raccomando, con «domande molto semplici». Così, tanto per farsi un'idea, una sorta di «Bingo» delle riforme. Andreotti, da parte sua, fa sapere che sta già lavorando ad una bozza di questa specie di «decalogo», pronto a scendere dal suo Sinai per le elezioni che, ricorda, «si faranno in aprile».

Chiaro: al centro della vita politica, in Italia, ci deve essere il Parlamento». Secondo: «Serve ordine, ma non una dittatura: noi non abbiamo bisogno di avventure». Terzo: «Bisogna evitare l'appello continuo al popolo, il quale deve invece decidere attraverso le scelte dei propri rappresentanti eletti a tutti i livelli». Chiaro? Che giornata, quella di ieri, per Giulio VII! Per festeggiare degnamente la Befana, ha radunato circa duemila anziani al teatro Argentina, per presentare il suo libro «Governare con la crisi». E a tutti gli intervenuti, in dono, una copia del volume e un microscopico pandoro. Buona Befana, stiamene bene e ricordatevi dello scudocrociato... E lui, cosa ha trovato nella calza? Una piccola corte, che lo aiutava sul palcoscenico, sotto le luci. Giornalisti che dovevano presentare il libro, ma che soprattutto sgomitavano per innalzare lodi all'augusto personaggio: sembravano i Re-

Magi. Non si è risparmiato Bruno Vespa, direttore del 7g. Sentite che roba. La fatica letteraria di Andreotti? Nientedimeno che il «più dettagliato libro di cronaca politica del dopoguerra». L'autore? «Il più amato e il più popolare». Basta? No, non basta. Conclude così, Vespa: «Io al posto di Andreotti sarei molto contento di quello che ho fatto». Claudio Angelini, sdoganato per un giorno dalle fatiche cossigiane, poteva essere da meno del suo direttore? Certo che no. In onore del presidente, cita prima Rilke e poi Forlani, così,

come se fosse la stessa cosa. Poi chiosa: «Uno dei pochi italiani al quale si addice l'appellativo di statista». Sedotto dall'Andreotti passato e da quello futuro, Mario Pendinelli, direttore del Messaggero. Non ha dubbi: Giulio sarà, negli anni a venire, addirittura «il punto di riferimento dei riformisti democratici». Da Radio anch'io, Gianni Bisacchi. Neanche lui si risparmia: «Sono grato ad Andreotti come giornalista e come cittadino italiano...». C'era sul palco anche Oreste Lionello, il sosia di Craxi. Di suo, ci ha messo lo stile della

raffinata trasmissione. Prima una barzelletta («Cossiga non deve parlare a reti unificate, ma in neurovisione»), con Andreotti che si teneva per non sbottare a ridere; poi ha raccontato un fatto ineccepito di cui è stato vittima. A Natale, gli avevano regalato un paio di mutande rosse e una copia dell'opera del presidente del Consiglio. Doni che lui, incautamente, aveva dimenticato nel suo camerino. Beh, roba da non credere: qualcuno si è introdotto di soppiatto, ha lasciato le mutande di Oreste dove si trovavano e si è portato

via il manufatto di Andreotti... E Giulio, cosa diceva di fronte a queste ardimentose osservazioni? Per la verità se ne stava zitto zitto, con l'aria un po' annoiata di chi ascolta qualche fesseria. Tant'è che, presa la parola (e se l'è tenuta per quasi due ore), ha commentato: «Si è sempre detto male del governo, molte volte ce lo meritiamo pure...». Anzi, per frenare gli entusiasmi, ha anche avvertito: «Non scrivo mai tutta la verità. Ma soprattutto, dopo aver picconato Cossiga, aveva ancora da dire un paio di paroline a Craxi, osservazioni che di sicuro finiranno nel «decalogo» in cui è affacciato in questi giorni. Il segretario socialista ha già messo il cappello, in nome della pari dignità, sulla poltrona di Palazzo Chigi dove ora si trova, comodo comodo, proprio Andreotti? Calma, Bettino, che qui mica hai a che fare con un cognato o con Borghini. «Se il 40% degli italiani la pensa in un determinato modo, ma per avere una maggioranza di governo bisogna creare delle coalizioni - osserva sommonio il presidente del Consiglio - queste coalizioni devono avere pari dignità, ma la pari dignità non è mica contro il pallottoliere». Come a dire: prima contano i voti, poi vediamo chi sloggia e chi arriva. Anche perché, a noi democristiani, ci piace di non picchiare nessuno, ma anche di

non essere picchiati. Poi ha difeso il sistema proporzionale, mentre sulle Leghe ha affermato: «Io non le demonizzo». E per l'inizio della prossima legislatura ha auspicato «una fase costituzionale con lo stesso spirito del '46». Perché, «i progressi non devono essere compromessi da avventure» e vanno difesi «i principi intoccabili della Costituzione». E gli anziani della platea? Erano proprio contenti di avere Andreotti, il suo libro e il pandoro. «Applaudivano con tanta buona volontà, ma all'organizzatore della kermesse, Sergio Morico, presidente del Cidac, non sembrava mai abbastanza. «Un caldo applauso, un caldo applauso», incitava. Neanche lui si risparmiava: «Questa è una manifestazione socio-culturale che non ha precedenti in Europa». Addirittura. E un assessore comunale, Corrado Bernardo, fissando le piante davanti al palco, poetico sussurrava: «Abbiamo fatto fiorire le azalee per Andreotti...». Giulio incassava, e ironico commentava: «Gli uomini politici visti da vicino? Alcuni ci guadagnano, alcuni ci perdono». E lui non ha dubbi da che parte si trova. E più ci sta solo, più ci si trova bene. «La storia del mal comune mezzo guaio mio è sempre sembrata un'illusione», borbotta. E la platea, convinta, ride nuovamente.



La supplenza decisa a sorpresa I socialisti premono per le elezioni

Il presidente va negli Usa e lascia a Spadolini

Cossiga parte per gli Stati Uniti e per Londra e affida i suoi poteri al presidente del Senato. Prassi costituzionale, ma poco seguita in questi anni dall'attuale inquilino del Quirinale. Intanto, preparandosi alle prossime elezioni, a Roma la Dc ha una bella gatta da pelare. Marini avrebbe dato forfait e forse il capolista sarà Scotti. Il tutto per bloccare l'ascesa dello «squaio», alias Vittorio Sbardella.

ROMA. Ci pensa Cossiga, come al solito, a rianimare il clima politico un po' spento per le feste natalizie. A sorpresa il capo dello Stato ha infatti deciso di delegare al presidente del Senato le sue funzioni per il periodo in cui sarà fuori Italia, impegnato nel viaggio che lo porterà negli Stati Uniti e a Londra. Così dal 10 al 14 prossimi sarà Giovanni Spadolini a reggere le sorti del paese, proprio come prevede l'articolo 86 della Costituzione. Una prassi che da tempo non veniva seguita per assenze così brevi, ma che in questo caso il Quirinale ha voluto ripristinare data l'attuale situazione politico-istituzionale. Questa la versione ufficiale e formale dei fatti.

secretario del Garofano, Giulio Di Donato, che, conversando con un giornalista de «Il Mattino», ha affermato che «Cossiga ha ragione quando dice che bisogna votare subito e noi socialisti sosteniamo da tempo che votare subito vuol dire guadagnare tempo». Per fare che? Ma su questo in via del Corso non si soffermano molto. Quindi Di Donato aggiunge che con Cossiga e il Psi sono d'accordo De Mita, Forlani e Andreotti, mentre Gava e il Pds formalmente sono contrari. «Tutto si può fare - conclude il vicesegretario socialista - salvo che menare il can per l'aia. Tirare ancora per qualche mese solo per giochi interni alla Dc è inaccettabile».

E in effetti lo scudocrociato più tempo ha scelto è c'è il problema pressante della formazione delle liste che in alcune significative realtà è estremamente complessa. Come a Roma. Riferisce l'agenzia «Repubblica», vicina all'androtiano con tendenze centrifughe Vittorio Sbardella, che il ministro Enzo Scotti a sorpresa gareggierebbe a Roma e non più a Napoli per la conferma a Montecitorio. Una soluzione di ripiego, eppur necessaria per frenare lo stesso Sbardella, dato che l'altro ministro che avrebbe dovuto fare il capolista nella capitale, Franco Marini, avrebbe dato forfait e l'outsider Rosa Russo Jervolino ancora nichia. E così, per arrestare la naturale - anche per il numero di preferenze ottenute, seconde solo al grande Giulio - ascesa di Sbardella, semplice membro della direzione, sarebbe stato necessario trovare un ministro e la scelta sarebbe caduta su Scotti. Questo afferma l'agenzia, ma in realtà i giochi sono ancora tutti aperti e forse qualcosa in più, in tal senso, si capirà solo dopo la riunione di fine settimana.

Ma ieri a Roma ci si chiede: il senso di una misura quasi mai adottata dall'attuale inquilino del Quirinale. Il mistero però è rimasto tale: forse per dipanarlo bisognerà attendere le prossime ore e i prossimi giorni che prevedono, in calendario, alcuni importanti appuntamenti: l'ufficio politico della Dc, oggi e poi il consiglio nazionale, giovedì e venerdì. Quindi l'esame del decreto sulle privatizzazioni in discussione alla Camera - che riapre oggi come il Senato -. Appuntamenti, che è ovvio, si svolgono sullo sfondo delle elezioni e della campagna elettorale, che ha una drammatica anticipazione in corso a Milano, dove le prossime ore saranno significative per capire se una giunta arcobaleno - o arlecchiano, come dicono alcuni - si farà in tempi contenuti.

La discussione, in queste giornate di magra, è stata sulla data preferita per recarsi alle urne. Come è noto i socialisti vogliono votare a marzo, la Dc preferirebbe uno slittamento, intanto a dar man forte a Craxi si è pronunciato anche il vice-

Il presidente del Corid chiede incontri a Segni, Altissimo, La Malfa, Occhetto e Pannella per discutere la proposta

Giannini: «Candidature referendarie al Senato»

Segni, Altissimo, La Malfa, Occhetto e Pannella. Sono i destinatari di un appello di Massimo Severo Giannini per candidature comuni del movimento referendario al Senato: «Un milione di firme sono un segnale a superare vecchie appartenenze partitiche». Paola Gaiotti (Pds): «Ipotesi realistiche solo in piccole regioni. Meglio un accordo tra i candidati su punti forti della riforma della politica».

genza di un pronunciamento delle forze civili, sociali e politiche che hanno concorso alla campagna referendaria e che non intendono disperdere la sua carica riformatrice: l'obiettivo, anzi l'obiettivo minimo, è quello di candidature comuni del movimento referendario per l'elezione del Senato. «In assenza di un credibile percorso elettorale - conclude Giannini - le forze riformatrici potrebbero ritrovarsi all'indomani del voto frammentate e litigiose».

ambiziosa, di candidature comuni per i seggi di Palazzo Madama. Tra i suoi sostenitori più espliciti, i radicali Giovanni Negri e Peppino Calderisi e il liberale Alfredo Biondi. E interesse viene anche dalla Rete, il movimento di Leoluca Orlando. Anche questa volta, è stato Segni a buttare acqua sul fuoco. Per il deputato democristiano si tratterebbe di una sorta di sventata al ribasso dei valori forti della trasversalità messi in campo dall'iniziativa referendaria. Meglio allora vincolare ad un patto di lealtà i candidati di diverse liste che si riconoscono negli obiettivi del referendum, affinché appoggino in Parlamento le proposte di legge in materia di riforme elettorali.

Della prospettiva di candidature comuni si dovrebbe discutere stamane nel corso della riunione della presidenza del Corid, che deve decidere tempi e modi della consegna delle firme alla Cassazione (la scadenza è fissata al 14 gennaio). L'ipotesi, quindi, è ancora aperta, anche se c'è scetticismo sulle possibilità concrete di realizzazione. «Mi pare difficile - osserva Paola Gaiotti, coordinatrice del Pds per la campagna referendaria - l'affermazione, con questo sistema elettorale, di liste compositive, fino a comprendere un Pli governativo e presidenzialista, nonché quei radicali che hanno sinora manovrato per dividere». Per Gaiotti si può dare corso ad un'intesa fra candidati su alcuni punti cruciali della riforma della politica, anche oltre i quesiti oggi in campo.



Massimo Severo Giannini

FABIO INWINKL

ROMA. Candidature comuni del movimento referendario alle prossime elezioni per il Senato. La proposta, che circola da alcuni mesi con alterne fortune, viene ora formalizzata da Massimo Severo Giannini. Il presidente del Comitato per la riforma democratica, promotore del referendum in materia di Partecipazioni statali, banche e Mezzogiorno, ha chiesto incontri a Mario Segni, Renato Altissimo, Giorgio La Malfa, Achille Occhetto e Marco Pannella. «Oltre un milione di firme, raccolte in dieci settimane in condizioni spesso impervie - scrive Giannini nella lettera d'invito - te-

stimoniano come l'istanza di riforma democratica trascenda ormai le antiche ideologie e le vecchie appartenenze partitiche e rappresenti oggi un'autentica priorità nella coscienza civile del paese».

Per il presidente del Corid i cittadini hanno voluto esprimere con il referendum «una concreta alternativa alla protesta e alla partitocrazia» e occorre dunque evitare che nelle prossime settimane l'opinione pubblica sia «inevitabilmente condannata a scegliere fra quelli che a torto o a ragione sono identificati come i simboli della protesta e i simboli della partitocrazia». Da ciò l'esi-

Editori Riuniti advertisement featuring a train illustration and text: «È in arrivo un treno carico di... Gianni Rodari la freccia azzurra una nuova collana di libri per bambini».

SABATO 11 GENNAIO CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 26 ARMAMENTI. Giornale + fascicolo ARMAMENTI L. 1.500